

## “Shine”\*: David Helfgott, un caso clinico

CLAUDIO GHIDONI

*Summary* – “SHINE”: DAVID HELFGOTT, A CLINICAL CASE. *Shine* is the true life of David Helfgott, an Australian musician who lived his youth in an obsessive relationship with his father. Moreover he will pay with a mental illness that he never got over the big inner conflicts. He will succeed in recovering and in coming back to the music thanks to a love story with an astrologer who can lead him to a more normal life. The author examines into an Adlerian keyword some steps of David's life analysing the crucial and significative moments that have established a particular life style. The film content is a sort of revisiting of Adler concepts as cultural and religious inferiority, therapeutical value of encouragement and social feeling.

*Keywords*: SOCIAL AND CULTURAL INFERIORITY, ENCOURAGEMENT, PSYCHOSIS

### I. David Helfgott

Non può passare inosservato per chi nel proprio lavoro ha compiti relazionali il film australiano *Shine*. Come è possibile per uno psicologo, un educatore o un operatore sociosanitario, meglio ancora per un genitore perdere di vista il punto nevralgico del proprio ruolo, la qualità della relazione, la sua complessità nonché il continuo rischio di conflittualità e di regressioni? Come psicologo analista, formato dalla dottrina adleriana, tale aspetto mi impegna in una doverosa riflessione psicologica sull'importanza e il significato delle relazioni di base nella formazione dell'individuo.

Il film, che *racconta* la “vera storia” del musicista quarantanovenne David Helfgott, descrive attraverso una regia magistrale la vita del ragazzo prodigio, futuro pianista, figlio di ebrei. Lo scenario è un'Australia inconsueta, piccolo borghese, lontana dagli abituali spazi sconfinati; il contesto sociale è quello degli immigrati ebrei che portano con sé la ferita dell'Olocausto: l'unità della famiglia è una rivincita sulla diaspora forzata dei campi di concentramento e sui fantasmi e i morti del passato. Il padre di David, a sua volta figlio di un padre altrettanto angosciato e aggressivo, riversa sul figlio le tracce di un dolore antico manifestando un amore ossessivo al limite della crudeltà, come nella pervicace convinzione di educare il ragazzo nello studio del pianoforte con metodi

\* *SHINE*, regia di SCOTT HICKS, sceneggiatura di JAN SARDI, fotografia di GEOFFREY SIMPSON, musica di DAVID HIRSHFELDER, Australia 1996.

severissimi: l'irrinunciabile obiettivo musicale del padre è il "maledetto" concerto per piano e orchestra numero 3 di Rachmaninov.

David, pur avendo interiorizzato il volere paterno, nonostante l'affacciarsi di gravi sintomi nevrotici, nell'adolescenza, dopo aver ricevuto il divieto di accettare un invito del violinista Isaac Stern che intendeva portarlo a studiare musica negli Stati Uniti, decide di recarsi al *Royal College of Music* di Londra dopo un violentissimo scontro col padre che per questa sua scelta lo ripudia. In Inghilterra, sotto la guida di Sir John Gielgud, vivacissimo professore novantunenne di musica, esegue con successo il Concerto n. 3 per pianoforte di Rachmaninov, il difficilissimo pezzo idolatrato dal padre.

Tale fatica porta David al crollo mentale e al ricovero in un ospedale psichiatrico, in cui è sottoposto a cure con *elettroshock*: è obbligato a tenersi lontano dal pianoforte. Pur essendo chiuso nel suo mondo psicotico, egli ama la gente, stabilisce cordiali rapporti con tutti, riesce ad avvicinarsi nuovamente alla musica e al suo pianoforte fino ad incontrare un'anziana astrologa, che, sensibile ed umana, recupera David alla vita. I due si sposano e, nonostante il permanere di una sintomatologia schizofreniforme, egli ritorna ad essere un grande pianista e, soprattutto, un uomo.

## II. *La costellazione familiare*

Il *padre*, uomo di freddezza monolitica, chiuso nelle proprie frustrazioni, alterna a momenti di autoritarismo esasperato apparenti riavvicinamenti affettivi. Egli si sente vittima di un'ingiustizia, per cui invita tutta la famiglia a stringersi a lui per poter, rimanendo uniti, difendersi da un mondo pericoloso e privo di principi morali. Solo la religione è accettata come finestra possibile sul mondo, da controllare e da racchiudere, però, in una pratica sterile. L'inferiorità sociale e culturale di ebreo polacco emigrato viene abbondantemente manifestata in ogni comportamento: ai figli sono proibiti contatti col mondo esterno, considerato portatore di inquinamento morale ed elemento di disturbo nel suo programma di padre educatore, l'unico in grado di individuare la rotta affettiva e sociale della famiglia nel tentativo di non cadere nuovamente in un "olocausto" di disorientamento e regressione.

L'atteggiamento nei confronti della donna è di totale svalorizzazione: la moglie è vissuta soprattutto come *madre di casa* circoscritta al ruolo di "fare" ed "accudire". Non è permessa alcuna gestualità affettiva: alle figlie è concesso solo lo studio e il gioco contenuto, le amicizie sono pericolose e inutili. Egli passa molto tempo su una vecchia poltrona di casa ad ascoltare alla radio musica classica: un sogno mai realizzato, stroncato da un padre duro e impossibi-

le che gli ha ostacolato lo studio del violino “spaccandolo”. Le emozioni emergono con difficoltà, in quanto sono vissute come debolezze: l’aggressività e l’impulsività affiorano, quando egli si sente contraddetto o presume di perdere il controllo della situazione.

La *madre*, totalmente assente, non ha alcun rapporto con il figlio maschio, considerato proprietà privata del marito. Non manifesta alcuna femminilità, rimane sempre in disparte, negli angoli della casa, non prende iniziative, risponde solo se è interpellata. Ha uno sguardo smarrito: gli occhi fissi, privi di espressione, rivelano costrizione e impotenza senza vie d’uscita. Non esiste alcuna traccia di sessualità: completamente sottomessa all’uomo padrone, ella occupa nella famiglia un posto marginale, a volte umiliante.

Le *sorelle*, Margaret primogenita e Susy ultimogenita, sono completamente appiattite come la madre in ruoli di insignificanza e attesa. Prive di rapporto con le figure genitoriali, cancellate dal padre, interessato solo al figlio maschio, nelle scene familiari fanno da contorno, costituendo più uno sporadico elemento di disturbo che parte integrante del mondo d’affetti. Sul loro volto è spesso leggibile il terrore di un’eventuale esplosione della rabbia paterna. Il rapporto col fratello David è di una solidarietà impossibile da manifestare, ma cosciente nella sua assurda tragicità.

*David*, protagonista della storia, secondogenito, non ha potuto intessere alcun rapporto con gli altri componenti della famiglia se non con il padre. Non esistono giochi di complicità con le sorelle né intese con la madre: il suo mondo è il pianoforte attraverso il quale egli può realizzare il sogno paterno di diventare musicista. Fin da piccolo si presenta goffo e nevrotico: non struttura legami con gli altri manifestando un comportamento timido e inibito.

*Tutta la famiglia*, col suo clima affettivo, educativo e sociale, è una sorta di piccolo “campo di concentrazione” ossessivamente chiuso e curato dal padre. La modesta abitazione presenta il cortile-giardino antistante la casa ben riparato dai rapporti esterni per mezzo di assi, stuoie chiuse e impenetrabili. Le relazioni sociali sono escluse e, se avvengono, sono amministrare dal padre in funzione del figlio David: tutto è scrupolosamente gestito da una gelosia esasperata e malinconica.

Lo sviluppo narrativo non è cronologico: all’inizio del film il pianista David, già adulto, chiuso nel suo mondo autistico, gironzola sotto la pioggia, confabula ed entra in un bar-ristorante. Un *flashback* ci riporta agli anni difficili della sua infanzia: alcune scene del film sono emblematiche in quanto ci consentono un’interpretazione in chiave adleriana dei *primi ricordi* di David.

### III. I primi ricordi

*In un concorso in cui David a otto anni esegue la “Polonaise” di Chopin, il pianoforte, forse sotto l’impeto e l’entusiasmo del musicista prodigio, si muove: egli in un certo senso lo “rincorre” inseguendolo con lo sgabello che è spostato con i piedi. Mentre i giudici sono colpiti dalla maestria dell’interpretazione, il padre di David si alza dalla platea e blocca l’esecuzione del concerto temendo un inganno appositamente provocato ai danni del figlio.*

Questa scena evidenzia il talento e la magia inconfondibile del pianista: pur essendo bambino, nelle sue dita e nelle sue mani si nascondono energia, sensibilità, commovente tenerezza che presagiscono un orientamento delle potenzialità verso un’affermazione personale, un coraggio nel competere e nel superare ogni forma di disagio. L’atteggiamento paterno, anche se può essere scambiato per *sentimento sociale*, è patologico e tale da indurre David a interiorizzare un messaggio di distanza dalla comunità umana foriera di solitudine e angoscia.

*Padre e figlio tornano dal concorso percorrendo in fretta la strada. Il padre va avanti con la sua statura possente, cammina assorto nei suoi pensieri mentre David, che non riesce a stare al passo, a volte saltella gioioso nei quadrati disegnati sulla strada dai ragazzini: fanno da spettatrici le sorelle sedute sull’albero, delle quali Margaret, la primogenita, osservando l’andatura, dice: «Certamente David ha perso!».*

La camminata frettolosa del padre e di David (dialettica alto-basso) richiama il disarmonico rapporto affettivo esistente fra i due. L’assenza di dialogo e la chiusura del padre generano un conflitto insolubile: il figlio sdrammatizza il risultato del concorso e contesta l’atteggiamento paterno saltellando ironicamente senza curarsi della sua ira. David non poteva perder tempo, a volte aveva desiderato farlo, ma come avrebbe potuto chiederlo al padre?

*David è seduto al tavolo di fronte alla scacchiera ed invita il padre a giocare con lui. Alla parete spicca un grande ritratto del nonno paterno; i due non giocano a scacchi, ma parlano d’altro. «Devi vincere sempre, sempre, altrimenti la pagheremo tutti». «Avevo preso, nella mia infanzia, un violino, lui (rivolto alla foto) me lo ha fracassato». «Tu sei un bambino molto fortunato, molto fortunato, ripeti David, sono molto fortunato!». Nell’angolo c’è la sorella Margaret, il padre si rivolge a lei dicendo: «Tu non far venire qui i tuoi amici».*

Tre generazioni a confronto: il nonno, il padre e il bambino, una linea di continuità verso il riscatto. È il momento della consegna. Il riscatto è fondamentale, vincere è una necessità. Tocca a David chiudere il cerchio di un destino insidioso. Il padre, nel riconoscere il fallimento del rapporto col nonno, non è disposto

a perdonare nessuno, nemmeno se stesso, se fallisce negli obiettivi educativi: «Tu devi arrivare dove io ho mancato e sofferto». Con queste parole rinforza in David la convinzione di essere fortunato ad avere un padre che sacrifica tutta la vita per lui. Il gioco a scacchi non può concludersi: nessun gioco è possibile con il papà; per David lo “scacco matto” diventa l’emancipazione dal padre. La frase rivolta alla figlia Margaret metaforizza l’imposizione di una regola di vita in funzione dell’unica mèta: David non deve avere distrazioni di nessun genere.

*David, di notte, è seduto davanti al pianoforte con lo spartito del Concerto n. 3 di Rachmaninov: il padre entra nella stanza, si avvicina compiaciuto, si siede accanto a lui dicendo: «Un giorno lo suonerai e io sarò molto fiero di te». Si abbracciano.*

Attraverso una patologica regressione simbiotica i patti sono accettati: David è disponibile al sacrificio totale.

#### IV. L'adolescenza senza incoraggiamento

L’adolescenza di David è caratterizzata dall’incremento di tratti nevrotici in concomitanza con l’emergere d’un indiscusso talento musicale. Classificatosi primo in un concorso, riceve l’invito a continuare gli studi in America. Durante la cerimonia di premiazione, alla domanda «Cosa sei disposto a sacrificare per la musica?», dopo un lungo impacciato silenzio di David, dall’alto d’un palco il padre risponde: «Tutto».

*«Colpiscimi», dice a David il padre mentre spacca la legna, «sono un uomo d’acciaio, se vuoi sopravvivere devi essere forte come il papà».*

Essere forte come il padre significa identificarsi in tutto ciò che egli rappresenta. L’adolescenza è anche il momento dei grandi collaudi sociali. David è individuato come persona a dir poco curiosa ed eccezionale dalla comunità la quale cerca di sottrarlo al padre despota che esprime un totale rifiuto della socialità: «Cosa sa tutta questa gente piena di gioielli?». Alludendo al maestro di musica di David, egli dice: «Lui non ha sofferto come noi, soprattutto non ha famiglia».

Le linee *finzionali* paterne si fanno più pesanti: la forza dirompente di David potrebbe esplodere a contatto con le sollecitazioni del mondo esterno, che può sedurre il ragazzo, decretando la sconfitta del padre.

*«David non deve andare da nessuna parte, non permetterò a nessuno di distruggere la famiglia». «Io sono tuo padre, so io come fare».*

Inesorabilmente il sogno degli studi in America si infrange, David non parte: la dissacrazione è una risposta violenta alla distruttività. David, che mai avrebbe potuto contestare con le parole l'ideologia familiare, inizia così ad usare il proprio corpo: defeca nella vasca da bagno.

*«La vita è crudele. La musica è sempre tua amica, tutto il resto ti odia. Tu non odiarmi, bisogna sopravvivere, ripeti, David, ripeti bisogna sopravvivere. Nessuno ti vorrà bene come me, io ci sarò sempre, io sarò sempre con te. Ripeti, David, sarai sempre con me, papà».*

È l'ultimo disperato tentativo del padre che si sente accerchiato da pericoli che possono mettere a nudo le proprie debolezze.

#### V. Il processo d'incoraggiamento

Durante i suoi concerti David conosce una scrittrice, Katrine, che lo invita a casa a suonare il *pianoforte che soffre d'abbandono*. Fra i due nasce una tenera e incoraggiante amicizia che stimola la fragile personalità del giovane musicista. Il filo della linea femminile finora assente ricompare: Katrine non è solo un'anziana ammiratrice, ma una madre che osserva e interpreta i bisogni del figlio. Katrine è una donna colta, diversa dalla mamma silenziosa e impotente: esiste oltre alla musica anche la possibilità di amare ed essere amati. David impara tardivamente il linguaggio della tenerezza: *«Che tipo era tuo padre?»*. *«Era sempre occupato»*, risponde lei, *«Un giorno appositamente rovesciai il calamaio sui fogli, il papà, accortosi di ciò, mi prese in braccio e mi coccolò a lungo»*. *«Il mio è un leone inferocito»*, ribadisce David: un'affettività coerente si scontra con un'affettività apparente, nevrotica e ossessiva.

David è invitato al *Royal College of Music* di Londra: Katrine lo incoraggia. Fra padre e figlio si consuma l'ultimo atto di un rapporto disperato: *«Tu a Londra non andrai! Tu credi di poter fare quello che ti pare? Ho fatto tutto per te»*, dice il padre che non esita a picchiarlo. David rincalza: *«Sono abbastanza grande per decidere da solo»*. *«Se vuoi diventare figlio di nessuno...È forse quello che vuoi? Non permetterò di distruggere la famiglia, se parti sarai punito per tutta la vita»*. David va via e al padre non rimane che emettere la sentenza di condanna contro i "diversi" attraverso un olocausto personale. Tutti i ritagli dei giornali inneggianti al prodigioso musicista sono bruciati in un rogo catartico: il violino "paterno" era stato fracassato dal "nonno", il pianoforte di David è distrutto metaforicamente dal "padre". Il destino di persecuzione continua con le medesime ritualità. A Londra il grande incontro con il professore di musica, l'anziano Sir John stimola una vitalità contagiosa in David, che gli comunica il suo desiderio di studiare ed eseguire il concerto n. 3 di Rachmaninov.

Il sottile e invisibile legame che unisce ancora David al padre continua: il concerto N. 3 di Rachmaninov. Il professore del *Royal College*, però, un uomo di grande autorevolezza e severità, conosce il linguaggio della tenerezza: ogni difficoltà può essere superata: «*Coraggio suona per il mio braccio (il professore era sofferente di emiparesi), le note sono sullo spartito, il sentimento no*». David si ripete: «*Devo lavorare, lavorare, lavorare come dice il professore fino a farlo diventare unico con te*». «*Sono melodie che lottano fra loro per la supremazia*». «*Devi imparare Rach 3 con gli occhi bendati*». «*Due mani, due vite, due cervelli separati, è la sfida di un'esecuzione perfetta come se non ci fosse domani*». «*Lascia che ti esca dal cuore, impara e dimentica, devi dominare il piano*».

A Londra giunge la notizia della morte di Katrine: il professore lo sostiene nell'elaborazione della perdita e nel faticoso giorno del concerto, nel tripudio finale degli applausi e delle ovazioni, il nostro musicista, davanti al pubblico, si accascia: un crollo mentale senza ritorno. David è andato oltre, forse era necessario per la sua psiche “passare il confine”, essendo insostenibile il positivo risultato ottenuto.

#### VI. *Lo smantellamento delle finzioni rafforzate*

David, ormai adulto, ridotto a un bonario rottame farneticante in un ospedale psichiatrico, si riconsegna, così, al padre:

«*Questo era quello che volevi, anche tu hai potuto compiere il tuo olocausto tra le mura familiari*». «*Mi sono comportato male, sono da disprezzare, tutto è proibito, sono stato molto deludente è vero, sono stato cattivo. Era tutto complicato come in una guerra, si distrugge tutto. Il dottore dice che può fare male. Sorridi, sorridi, se suoni bene puoi sopravvivere*».

Il vecchio padre rivede il suo bambino prodigio, ormai impazzito, che gironzola per le strade e per i bar di Melbourne in un agghiacciante incontro:

«*Ciao David*»

«*Ciao papà*»

«*C'è qualcosa che non va?*»

«*È un mistero*»

«*Sei un ragazzo fortunato, nessuno ti vorrà bene come me. Quando ero un bambino comprai un violino con i miei risparmi, lo sai che fine fece?*»

«*Non lo so*»

«*Che fine fece?*», ripete il padre. Silenzio. David non risponde, il padre scompare.

Nonostante la psicosi, David si scontra in modo vincente col padre, il quale, rimasto a sua volta ancorato all'irrisolta problematica paterna, ripropone nel rapporto col figlio un conflitto antico ripetuto con la medesima ritualità distruttiva. È il momento del congedo risolutivo da un mondo in cui l'affettività è stata uno scenario inconsapevolmente pretestuoso, che in realtà nascondeva una patologia relazionale molto grave sfociata nella follia di David il cui estremo atto liberatorio riesce a scongiurare la disintegrazione definitiva.

L'incontro con una donna generosa e oblativa è l'inizio di una nuova vita. Il matrimonio con Gillian, che gli fa da madre, padre, manager e psicologa, gli consente di ritrovare la forza di esibirsi in concerti sempre più impegnativi. Il nucleo psicotico di David si esprime disordinatamente come una mosca che salta da una finestra illuminata a un'altra: abbraccia, bacia, chiacchiera, corre via. David, alla fine del film, passeggia nel cimitero con la moglie davanti alla tomba paterna: «*Cosa provo? Nulla, la vita continua, anche qui dobbiamo andare avanti, basta capire le ragioni di ogni stagione*».

#### VI. Considerazioni conclusive

David Helfgott è un caso clinico di cui è possibile capire e valutare la sofferenza psichica attraverso le grandi tematiche dell'Individualpsicologia:

- importanza dell'*inferiorità economica, religiosa e culturale* nella formazione della personalità dell'individuo. La diaspora ebraica, l'incubo dell'olocausto sono il clima psicologico che pervade l'intera storia di *Shine*;
- influenza dei *modelli genitoriali* e della *costellazione familiare* nella strutturazione dello *stile di vita* dell'individuo su piani consci ed inconsci durante i primi anni di vita: padre dominante, madre succube, sorelle poste in secondo piano in una famiglia *finzionalmente* unita;
- *incoraggiamento* come metodo pedagogico correttivo per rilanciare energie psichiche latenti in grado di smantellare l'artificio delle *finzioni rafforzate*, che sostengono la psicosi di David;
- il *sentimento sociale* come propulsore ristrutturante lo *stile di vita*. Non a caso il sottotitolo di *Shine* è "*L'amore vince su tutto!*".

Claudio Ghidoni  
Cascina Bignamina  
I-20070 S. Stefano Lodigiano (Lodi)